

La letteratura per l'infanzia allo specchio.
Aspetti del dibattito sullo statuto epistemologico di un sapere complesso
di Anna Ascenzi

La letteratura per l'infanzia e la gioventù è considerata, generalmente e con convinzione tenace, un genere letterario minore, anzi marginale e spesso quasi insignificante. Troppo imparentata con la “musa bonaria” della pedagogia - come ebbe a rilevare Benedetto Croce¹ – per le sue finalità educative, troppo spesso povera nella forma, poiché genere che si rivolge agli incolti (e tali appunto sono i bambini).

È questo un pregiudizio che ha pesato a lungo e ha impedito, molto spesso, uno studio più attento e meno riduttivo della letteratura giovanile. Tale tendenza è prevalsa fino ad anni abbastanza recenti, quando è stato avviato un recupero colto della letteratura per l'infanzia e la gioventù, sotto la spinta dello strutturalismo e delle teorie funzionalistiche applicate all'analisi del racconto; come pure sotto la guida della psicoanalisi e della critica all'ideologia. Da Vladimir J. Propp a Bruno Bettelheim, da Italo Calvino a Gianni Rodari, da Alberto Asor Rosa a Egle Becchi, da Antonio Faeti a Anna Maria Bernardinis a Pino Boero e a Renata Lollo, ha preso corpo una rilettura del libro per l'infanzia e la gioventù che ne ha messo in rilievo la ricchezza e la complessità, le origini articolate e la struttura nient'affatto elementare, il pluralismo semantico e la funzione ideologica e culturale tutt'altro che marginale.

Da queste “riletture”, che datano ormai oltre un trentennio, si è venuto sempre più nettamente affermando un doppio piano di analisi e di comprensione del libro per l'infanzia e la gioventù che corrisponde ai suoi due livelli di realtà. Il primo, per dirla con Franco Cambi, si dirige alla “superficie” del racconto e punta a svelarne essenzialmente la dimensione narrativa e quella educativa; il secondo, invece, si rivolge alle sue “profondità”, ai significati più sottili e segreti, che richiedono strumenti di indagine più raffinati e una lettura del testo che vada sotto la “superficie”, cogliendone messaggi e implicazioni meno evidenti e più universali².

La letteratura per l'infanzia e la gioventù narra e insegna, avvince e veicola modelli di comportamento, precetti e gerarchie di valori. È una letteratura volta a dilettere e ad educare nel contempo, anche se non sempre i due piani riescono a fondersi: spesso, infatti, slittano l'uno sull'altro, “inquinandosi” a vicenda. Proprio da qui emerge, soprattutto, il pregiudizio corrente sulla letteratura per l'infanzia e la gioventù la quale, se è riguardata esclusivamente come prodotto estetico, non può non apparire come un genere letterario minore. La narrazione, infatti, si fa spesso retorica quando l'intenzionalità educativa diviene troppo esplicita e debordante, imponendo al testo una griglia valoriale condizionante e artificiosa.

I due aspetti di “superficie” del libro per fanciulli e ragazzi sono stati variamente studiati. Specie negli ultimi decenni, si è cercato di mettere a nudo tanto le tecniche stilistiche e narrative caratteristiche del genere, quanto le istanze educative e ideologiche che ispirano e sottendono alla costruzione narrativa.

¹ Cfr. B. CROCE, *La letteratura della nuova Italia*, 2. ediz., Laterza, Bari, 1913, III vol., pp. 352-353..

² Si veda al riguardo quanto scrive F. CAMBI, *La letteratura per l'infanzia tra complessità e ambiguità. Testo, superficie e profondità*, in F. CAMBI-G. CIVES, *Il bambino e la lettura. Testi scolastici e libri per l'infanzia*, ETS, Pisa, 1996, pp. 45-100.

Per quel che attiene all'approfondimento degli stili e dei modelli della narrazione, il lavoro più approfondito e sistematico è certamente quello compiuto sulla fiaba. Di essa sono state messe in rilievo le “regole discorsive” – dalla “reiterazione” al “lieto fine” – la costruzione dialogica e aperta, le figure archetipiche e la stessa ideologia, legata alla riproposizione e al rafforzamento di valori, norme e principi tradizionalmente accettati e condivisi³. Qualcosa di simile si è cominciato a fare, più o meno recentemente, anche per il racconto di avventura, come testimoniano le ricerche e gli studi di Piero Innocenti, Mario Valeri, Emy Beseghi⁴ e come si evince, ad esempio, dalla stimolante raccolta di saggi *L'isola non trovata* apparsa nel 1982⁵. L'universo della narrativa per l'infanzia e la gioventù si viene così descrivendo nelle “logiche” che lo strutturano e va progressivamente assumendo una sua precisa fisionomia in campo narratologico, ovvero di analisi delle strutture narrative.

Accanto all'approccio centrato sul linguaggio e sulle tecniche narrative propri del libro per i fanciulli e per i ragazzi, si colloca l'indagine di taglio pedagogico, che punta a lumeggiare nelle opere letterarie intenti, modelli e contenuti formativi.

Gli studi e le ricerche che, invece, procedendo oltre la “superficie” del testo, indirizzano la loro attenzione all'ideologia che sostiene le pedagogie proposte in forma letteraria, penetrano nel “sottosuolo” del libro per l'infanzia e la gioventù, cioè in quelli che potremmo definire i connotati semantici che ne costituiscono la sostanza profonda. Sulla base delle indagini condotte finora, possono essere enucleate tre diverse dimensioni “profonde” che sostanziano il significato del libro per l'infanzia e la gioventù.

La prima dimensione è quella ideologica, sottolineata da tutta una serie di ricerche che hanno avuto negli anni Settanta la loro stagione più ricca e fortunata. A titolo esemplificativo, meritano di essere richiamate le indagini condotte da Antonio Faeti. Già con il saggio *Guardare le figure*, e poi con il successivo lavoro *Letteratura per l'infanzia*, lo studioso bolognese è andato ricercando nel testo per l'infanzia e la gioventù, di là dalla dimensione narrativa e da pedagogica, il messaggio ideologico che esso incorpora e le coordinate socio-politiche dalle quali viene a dipendere⁶. Lo strumento di quest'analisi è la critica dell'ideologia, intesa in senso prevalentemente marxiano, che ricerca le infrastrutture economico-sociali delle idee e ne smaschera, quindi, la falsa neutralità e la matrice sovrastrutturale.

³ Ci limitiamo qui a ricordare: J.V. PROPP, *Le radici storiche dei racconti di fate*, trad. it., prefazione di G. COCCHIARA, Einaudi, Torino, 1949; ID., *La fiaba russa: lezioni inedite*, trad. it., a cura di F. CRESTANI, Einaudi, Torino, 1984; ID., *Morfologia della fiaba*, trad. it., a cura di G.L. BRAVO, Einaudi, Torino, 1966; A. VOGLINO (a cura di), *Dal mito alla fantasia. Introduzione alla letteratura dell'immaginario, Atti del primo convegno nazionale di narrativa fantasy*, Marino Solfanelli Editore, Chieti, 1983; M.L. von FRANZ, *Il femminile nella fiaba*, trad. it., Boringhieri, Torino, 1983; EAD., *Le fiabe del lieto fine. Psicologia delle storie di redenzione*, Ed. Studio Redazionale, Como, 1987; AA.VV., *Le conte: pourquoi? Comment?*, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris, 1984; R. CALLOIS, *Dalla fiaba alla fantascienza*, trad. it., a cura di P. REPETTI, Theoria, Roma-Napoli, 1985; I. CALVINO, *Sulla fiaba*, Einaudi, Torino, 1988; B. SOLINAS DONGHI, *La fiaba come racconto*, Mondadori, Milano, 1993; F. CAMBI (a cura di), *Itinerari nella fiaba. Autori, testi, figure*, ETS, Pisa, 1999.

⁴ Si vedano al riguardo: M. VALERI, *Critica pedagogica dei linguaggi narrativi*, Guanda, Parma, 1967; P. INNOCENTI, *La pratica del leggere*, Bibliografica, Milano, 1989; E. BESEGI, *La valle della Luna: avventura, esotismo, orientalismo nell'opera di Emilio Salgari*, La Nuova Italia, Firenze, 1992.

⁵ Cfr. G. CUSATELLI (a cura di), *L'isola non trovata. Il libro di avventure nel grande e piccolo Ottocento*, Atti del convegno tenutosi a Verona il 4 e 5 ottobre 1980, Emme Edizioni, Milano, 1982 (con contributi di G. Bevilacqua, P. Citati, G. Cusatelli, L. Erba, M. Faustinelli, V. Gini, M. Giovannini, T. Kezich, C. Magris, R. Oliva, H. Patt, M. Rak, M. Ricciardi, R. Runcini, M. Spagnol, M. Valeri).

⁶ A. FAETI, *Guardare le figure*, Einaudi, Torino, 1970; ID., *Letteratura per l'infanzia*, La Nuova Italia, Firenze, 1977.

La letteratura giovanile, indagata secondo tale prospettiva, si mostra come un congegno (anche più, forse, della narrativa per adulti) ideologicamente connotato e in senso forte. In essa, infatti, più nettamente che in altri generi letterari, si può rilevare il legame che corre tra letteratura e società, tra testo letterario e ideologica socio-politica. Qui, sembra di poter dire, più scoperti e quindi più facilmente individuabili risultano essere l'ideale di uomo e di cittadino, la peculiare concezione dei rapporti sociali ed economici, la mentalità e i modelli di comportamento che, in ogni epoca, le *élite* e i gruppi di potere puntano ad affermare, anche attraverso lo strumento letterario. A giudizio di Faeti, il libro per l'infanzia e la gioventù ci informa più esplicitamente su questa ideologia e ce la mostra dispiegata nel suo registro educativo, più e meglio che non la stessa scuola o la riflessione pedagogica, le quali per varie ragioni – la continuità istituzionale, per l'una, la maggiore astrattezza e generalità, per l'altra – riescono spesso a “camuffarla”. L'approfondimento della letteratura per l'infanzia e la gioventù viene così a configurarsi come un aspetto tutt'altro che secondario della critica dell'ideologia e, in tal senso, proietta la sua ombra demistificante anche sulla pedagogia.

La seconda dimensione “profonda” è quella che attiene all'ambito più specificamente antropologico e culturale. Centrale, su questo versante, è stato il lavoro svolto da Propp sulla fiaba. Al di là dell'analisi delle funzioni narrative, che ha fatto della sua opera *Morfologia della fiaba* un classico della metodologia strutturalistica⁷, Propp ha contribuito a mettere in luce il senso iniziatico del lavoro fiabesco. Secondo questo autore, le fiabe fanno emergere nell'immaginario infantile una serie di archetipi, di situazioni e di figure che danno un ordine e indicano un cammino all'esistenza delle giovani generazioni. Le tesi di Propp hanno trovato un sostanziale riscontro anche nelle ricerche condotte dagli studiosi della fiaba di orientamento psicoanalitico, come Bruno Bettelheim⁸. Ciò ha portato anche a cogliere meglio l'immagine dell'infanzia che emerge al di sotto di quella esplicitamente elaborata in sede pedagogica, venendo a toccare corde più nascoste e complesse.

A questo livello, l'infanzia si mostra anche nel suo volto più strettamente antropologico, come un'età di prova e di attesa, di compiti ardui e di possibili sconfitte, come un'età drammatica e anche tragica, seppure investita di costante valore per il suo essere “carica di futuro”. Le opere in questione, in breve, ci dicono molto anche sull'identità antropologica dell'infanzia e ce lo dicono proprio perché, ricollegandosi ad esperienze archetipiche, rinviano ad un'immagine universale della vita infantile, del suo peso e del suo ruolo nella comunità.

La terza dimensione “profonda”, quale emerge dagli studi finora condotti, è quella che potremmo definire di una “filosofia della fruizione” tipica del libro per l'infanzia e la gioventù. È stato Walter Benjamin a metterla in rilievo, sulle orme dei grandi romantici tedeschi: il libro per i fanciulli e i ragazzi ci rinvia i frammenti di un “mondo di sogno” e questo mondo è legato all'esperienza di felicità che viene realizzata, nell'infanzia, attraverso “l'esperienza della lettura”. Quest'ultima, infatti, provoca evasione e immersione in un gioco di forme e di eventi che cattura, affascina, introduce in universi fiabeschi e incantati, siano essi l'avventura o il viaggio, la favola o il racconto di fate⁹.

Sulla base di quanto affermato fino a questo momento, non sembrano esserci dubbi che la letteratura per l'infanzia e la gioventù, superato il pregiudizio crociano, abbia ormai acquisito uno statuto epistemologico più definito e abbia visto finalmente riconosciuto il suo

⁷ Si veda il già ricordato lavoro di J.V. PROPP, *Morfologia della fiaba*, pp. 76-89 e *passim*.

⁸ Cfr. B. BETTELHEIM, *Il mondo incantato*, trad. it., Feltrinelli, Milano, 1977. Ma si veda anche B. BETTELHEIM-K. ZELAN, *Imparare a leggere. Come affascinare i bambini con le parole*, Feltrinelli, Milano, 1982.

⁹ Cfr. W. BENJAMIN, *Infanzia berlinese*, Einaudi, Torino, 1973; ID., *Orbis pictus*, Emme Edizioni, Milano, 1981.

ruolo peculiare nell'ambito dei diversi generi letterari. Occorre peraltro aggiungere, ed è l'aspetto che qui interessa in modo particolare, che tale letteratura è diventata in misura crescente oggetto di un'attenzione specifica da parte degli studiosi di pedagogia e, più in particolare, degli storici dell'educazione, in quanto, come si è cercato di dimostrare in precedenza, veicolo e strumento di determinati modelli formativi, sistemi valoriali e proposte inerenti al costume e ai comportamenti individuali e collettivi.

Sotto questo profilo, se da un lato i cultori delle discipline pedagogiche si sono preoccupati e si preoccupano di vagliare gli indirizzi e i motivi ispiratori della concezione educativa sottesa ai singoli testi narrativi, gli storici dei processi formativi hanno considerato e considerano in misura crescente la letteratura per l'infanzia e la gioventù come fonte di indubbia importanza per cogliere, relativamente alle diverse epoche storiche (soprattutto per i secoli XIX e XX), non solamente gli ideali e i modelli educativi veicolati in astratto dai testi, ma anche il ruolo che questa letteratura ha esercitato dal punto di vista del rapporto tra ceti dirigenti (si pensi alla borghesia europea della seconda metà dell'Ottocento e del primo Novecento o, su un piano diverso, ai regimi totalitari del XX secolo) e classi subalterne, o alla funzione svolta ai fini della costruzione di un immaginario individuale e collettivo intorno all'infanzia (l'idea del bambino; il più complessivo sentimento dell'infanzia; il ruolo e le funzioni attribuiti al minore nelle diverse epoche storiche) e alle stesse pratiche educative elaborate dal mondo adulto per le nuove generazioni¹⁰.

È pur vero, tuttavia, che questi aspetti non hanno trovato ancora un'organica e puntuale precisazione nella riflessione epistemologica avviata dai cultori della letteratura per l'infanzia e la gioventù negli ultimi anni. Come si cercherà di dire in seguito, infatti, il pur vivace dibattito sviluppatosi nel nostro paese sulla natura epistemologica di questa disciplina si è ancorato ad alcune questioni che potremmo definire preliminari e solo in minima parte, ad esempio, ha focalizzato l'attenzione sul significato che la letteratura giovanile può rivestire nel quadro di un'analisi storico-sociale e storico-educativa.

Antonio Faeti, a cui unanimemente viene riconosciuto l'indubbio merito di aver inaugurato in Italia il recupero culturale della letteratura per l'infanzia e la gioventù, a partire dagli anni Settanta, specie con i due volumi *Guardare le figure* e *Letteratura per l'infanzia*, che hanno segnato una svolta e l'avvio di una nuova tradizione di ricerca¹¹, nel tentativo di definire il profilo epistemologico della disciplina ha sottolineato in più occasioni la natura squisitamente pedagogica del suo approccio. Tesi, questa, riproposta recentemente anche da Emy Beseghi, la quale, nel saggio *Il giardino e il labirinto*, rivendica a Faeti e alla "scuola bolognese" il merito di avere inaugurato in Italia un filone di ricerca destinato a innovare profondamente gli studi del settore: l'immaginario veicolato ed evocato dalla letteratura per l'infanzia e la gioventù è indagato a partire da una prospettiva squisitamente pedagogica, per il cui approfondimento sono utilizzati, quali indispensabili strumenti di analisi e di decifrazione, i contributi offerti da altre discipline (prime fra tutte la storia della letteratura, la storia e la critica dei generi letterari, la filosofia del linguaggio, la linguistica, la storia della pittura e dell'illustrazione), di volta in volta attivate e messe in campo per lumeggiare i molteplici aspetti di quel complesso "congegno" costituito dai testi per l'infanzia e la gioventù, scomposti analiticamente con l'ausilio di una congerie di saperi specialistici di taglio

¹⁰ Si vedano al riguardo le stimolanti proposte avanzate da R. SANI, *L'educazione dell'infanzia nella storia. Interpretazioni e prospettive di ricerca*, in L. CAIMI (a cura di), *Infanzia, educazione e società in Italia tra Otto e Novecento*, EDES, Sassari, 1997, pp. 21-56.

¹¹ Cfr. A. FAETI, *La situazione dello studio e della ricerca sulla letteratura per l'infanzia*, in *Letteratura per ragazzi in Italia. Rapporto annuale 1995*, Piemme, Torino, 1995.

eminentemente linguistico-letterario, ma ricompresi globalmente in una prospettiva pedagogica e storico-educativa¹².

Su una posizione differente si colloca la studiosa padovana Anna Maria Bernardinis alla quale va ascritto il merito di avere animato e coordinato, sin dagli anni Settanta, una fitta rete d'iniziative e di aver promosso gruppi di studio e di ricerca nel settore. La Bernardinis sostiene che, per ciò che concerne la determinazione di un preciso profilo epistemologico ascrivibile alla letteratura giovanile, molta strada sia ancora da percorrere. Richiesta, infatti, di tracciare un bilancio degli studi condotti fino agli anni Novanta e di delineare un quadro delle possibili e auspicabili prospettive di ricerca, la studiosa ha sottolineato come lo statuto epistemologico della disciplina non si possa considerare ancora definito in forme adeguate. Al riguardo, ella ritiene che un simile risultato potrà essere raggiunto solo attraverso l'approfondimento critico delle diverse epistemologie sottese al sapere letterario e a quello pedagogico. Solamente a queste condizioni, infatti, l'assetto pluridisciplinare di un ambito di ricerca certamente complesso, in quanto collocato nel punto di confluenza di molteplici competenze, potrà divenire organico e unitario, oltre che pienamente specifico e autonomo¹³.

Su posizioni in larga misura divergenti si colloca, mi sembra, Pino Boero. Se, infatti, la Bernardinis considera assolutamente prioritario e indispensabile dedicare una preliminare e specifica riflessione critica alle problematiche epistemologiche, al punto che, come ella afferma, sarebbe addirittura privo di significato qualsiasi approccio volto a determinare in chiave storica caratteristiche, itinerari e modalità evolutive della letteratura giovanile in assenza di un preciso e autonomo statuto epistemologico della disciplina, Pino Boero, al contrario, appare poco propenso ad enfatizzare la dimensione epistemologica, e in particolare ad attribuire a quest'ultima il carattere di un'indispensabile chiarificazione preliminare.

Alla centralità accordata da diversi cultori di letteratura per l'infanzia e la gioventù alla riflessione sui fondamenti e sull'identità specifica di questo sapere, lo studioso genovese contrappone la centralità e l'urgenza di un sistematico e approfondito impegno di esplorazione e di scavo che punti a recuperare i caratteri e le movenze storicamente assunti da un'esperienza letteraria ed educativa insieme, per certi versi ancora poco studiata e valorizzata, qual è appunto quella relativa all'universo dei libri per l'infanzia e la gioventù, nel cui ambito egli annovera anche i testi scolastici¹⁴.

A quel che sembra di capire, la riflessione di Boero, lungi dal risolversi in una semplicistica e incomprensibile liquidazione dell'istanza epistemologica, pone l'accento sulla necessità di un ripensamento della stessa indagine volta ad approfondire i fondamenti del sapere che definiamo letteratura per l'infanzia e la gioventù. Per dirla in breve, Boero non intende minimizzare – o peggio ancora accantonare – il discorso epistemologico ma piuttosto richiamare l'attenzione sull'astrattezza e la scarsa utilità di quegli approcci che puntano a determinare aprioristicamente natura, caratteristiche e finalità di una disciplina.

L'invito, che in questa sede riteniamo di poter fare nostro, è quello di estendere la ricerca, di approfondire le molteplici e varieguate istanze della letteratura per l'infanzia, di verificare tutte le possibili intersezioni tra questa disciplina e gli altri saperi. Solo così – ed è questa, ci sembra, l'indicazione che emerge sia dall'analisi di Anna Maria Bernardinis sia da quella di

¹² E. BESEGHI, *Il giardino e il labirinto*, in ID., *La cattedra di Peter*, Li.B.eR., Campi Bisenzio, 1996.

¹³ A.M. BERNARDINIS, *Letteratura giovanile*, in M. LAENG (a cura di), *Enciclopedia pedagogica*, La Scuola, Brescia, 1990, IV, cc. 6717-6732.

¹⁴ Cfr. P. BOERO-C. DE LUCA, *La letteratura per l'infanzia*, Laterza, Roma-Bari, 1995 pp. VII-XI (prefazione). Ma si vedano, ora, anche le recenti e stimolanti riflessioni formulate in P. BOERO, *Infanzia della lettura, letteratura per l'infanzia*, in *Letteratura per l'infanzia*, fascicolo monografico di "Studium Educationis", 2000, n. 3, pp. 454-456.

Pino Boero – sarà possibile cogliere la natura articolata e le molteplici sfaccettature di un ambito disciplinare che si pone al crocevia di istanze diverse e a cui il duplice approccio fenomenologico e storico conferisce spessore culturale e dignità di strumento per una più efficace comprensione tanto dell'universo infantile e giovanile, quanto dei processi e delle pratiche educative del mondo adulto nei differenti contesti storici e culturali.